



L'INSONNIA DEI PRECARI *WIR SCHLAFEN NICHT* DI KATHRIN RÖGGLA E LE FORME DI VITA OFFESA

MICAELA LATINI – *Università dell'Insubria*

L'articolo analizza il romanzo iperrealistico di Katrin Röggla *Wir schlafen nicht* (2005), e tenta di ripercorrere le tappe concettuali del testo sulla scorta del concetto filosofico di “nuove alienazioni”. Intorno al nodo dell'alienazione, e della sua metamorfosi nel mondo della *new economy*, si addensano infatti molti dei temi centrali del romanzo: la questione della perdita di senso, il venir meno dell'identità personale, lo sgretolarsi della rete interpersonale, le patologie collegate ai nuovi lavori, tra le quali quella dell'insonnia. La penna di Röggla decide di sottolineare questo straniamento anche attraverso il registro linguistico e una scelta grafica molto peculiare, che inevitabilmente chiama in causa pure il lettore, quasi come parte integrante del pronome personale presente nel titolo.

The article analyses Katrin Röggla's hyperrealistic novel *Wir schlafen nicht* (2005), and tries to retrace the conceptual stages of the text on the basis of the philosophical concept of “new alienations”. In fact, many of the novel's central themes gather around the issue of alienation and of its metamorphosis in the world of the new economy: the question of the loss of meaning, the falling short of personal identity, the crumbling of the inter-personal network, the pathologies connected with the new jobs, especially the one of insomnia. Röggla decides to emphasize this estrangement also through the linguistic register and a very peculiar graphic choice, which inevitably draws the reader into the text, almost as an integral part of the personal pronoun in the title.

I

Wir schlafen nicht (*Noi non dormiamo*, 2005) di Kathrin Röggla¹ è al contempo tante cose: un romanzo insolito, un'inchiesta, un'opera teatrale. Sicuramente si tratta di un testo ibrido, che si muove in un passo incrociato tra “documentazione e finzione”² e che mescola generi, utilizzando diversi registri narrativi e inglobando una molteplicità di prospettive, fino a dar vita a una riflessione sia personale, sia collettiva. La scrittrice di Salisburgo – ma residente a Berlino – ha composto quest'opera dal taglio iperrealistico assemblando in un tessuto narrativo unico informazioni attinte da fonti eterogenee e scampoli di interviste svolte tra il 2000 ed il 2003 a consulenti, responsabili della gestione clienti, programmatori e stagisti, ovvero ad alcuni esponenti della cosiddetta *New Economy*. Ne emerge uno strano *patchwork*, composto di tanti intarsi tenuti insieme da un filo conduttore enigmatico, sottile e robusto allo stesso tempo: il sonno (o meglio il non-sonno) dei precari di successo quali *manager*, *web designer*, consulenti aziendali, stagisti, *account executives*, redattori e programmatori. Certo, come la robustezza di un filo è data dal sovrapporsi delle fibre una sull'altra, così la solidità (ma anche la complessità strutturale) del *Leitfaden* del romanzo è offerta dalle tante testimonianze

¹ KATHRIN RÖGGLA, *Wir schlafen nicht*, Frankfurt a.M. Fischer 2004; trad. it. *Noi non dormiamo*, Milano, Isbn edizioni, 2013.

² SUSANNA BROGI et al. (Hg.), *Repräsentationen von Arbeit, Transdisziplinäre Analysen und künstlerische Produktionen*, Bielefeld, Transcript Verlag, 2013, p. 8.

che si succedono e che si sovrappongono. Kathrin Röggla ³ – scrittrice da sempre impegnata sul sociale e anche autrice di testi per la radio – ha ben presente la funzione del mezzo radiofonico per raggiungere le coscienze, per segnalare, denunciare, ma anche per urlare le offese del mondo globalizzato. Le voci dal precariato che compongono la polifonia di *Wir schlafen nicht* riecheggiano tra le pareti di quella ‘gabbia d’acciaio’ ermeticamente chiusa e fredda che è il contesto di una fiera, in un “nonluogo” lontano dal centro abitato. Sono quelle di sei protagonisti, tre donne e tre uomini, lavoratori di una società di consulenza internazionale o di agenzie di comunicazioni, che occupano diversi ruoli nella scala gerarchica aziendale. Il motivo che si ripete in diverse variazioni e che costituisce il legato del loro coro è la ferocia del sistema economico nella società post-industriale. Intorno a questo nodo si stringono l’un l’altro alcuni modelli del nuovo capitalismo quali adattabilità, anonimato, flessibilità, sostituibilità, mobilità, *multitasking*. Il motivo è ben noto: al lavoratore viene chiesto di comportarsi con maggiore flessibilità verso le sue mansioni, verso gli orari di lavoro, verso la comprensione della sua azione. Ma la flessibilità si avvinghia come un fratello siamese all’ansia, e così intacca l’esperienza emotiva fino a svuotarla di senso. La nuova alienazione come patologia del lavoro ha a che fare proprio con questo, con quella che è stata chiamata la «relazione in assenza di relazioni».⁴ Se infatti nel mondo industriale classico l’alienazione era data dalla mancanza della flessibilità dettata dalla parcellizzazione della catena produttiva, la nuova forma di alienazione si basa invece sulla variabilità delle competenze richieste. A soffrirne in entrambi i casi è l’idea di ‘persona intera’.⁵

Partendo da questa tesi, quel che Röggla s’impegna a smascherare nella sua opera sono quelle dinamiche brutali e selvagge che si celano dietro la parvenza di politica ed etica dell’efficienza propria della concezione neo-liberale e tecno-capitalista del lavoro. Nel disegnare lo scenario onnipervasivo del “*Disaster-Kapitalismus*”, Röggla non manca di attingere i suoi strumenti concettuali da una cassetta degli attrezzi ben fornita: la tradizione teorica cui si riferisce va dagli studi di Michel Foucault alle tesi sul nuovo capitalismo di Luc

³ Kathrin Röggla si era già affermata nel firmamento letterario di lingua tedesca con il testo *really ground zero 11. September und folgendes* (l’11 settembre e il seguito), una sorta di reportage del 2001 in cui la scrittrice – la quale ha vissuto in prima persona gli avvenimenti di New York – ripercorre il periodo che va dalla mattina dell’11 settembre all’inizio della guerra in Afghanistan poche settimane dopo. Per una contestualizzazione della sua opera all’interno del panorama austriaco contemporaneo mi permetto di rimandare a un mio recente lavoro: *L’Altra Austria. Figure e temi della nuova letteratura austriaca*, in GIUSEPPE DI GIACOMO e UGO RUBEO (a cura di), *La letteratura del Nuovo millennio*, Milano-Udine, Mimesis, 2020, pp. 331-344.

⁴ Mi riferisco qui alle tesi sviluppate da Rachel Jaeggi nella raccolta di saggi apparsi in inglese con il titolo *Pathologies of Works*, e tradotti in italiano nel volume RAHEL JAEGGI, *Nuovi lavori, nuove alienazioni*, a cura di GIORGIO FAZIO, Roma, Castelvecchi, 2020, pp. 29-37. Le patologie del lavoro, spiega la filosofa, sono quelle causate da quelle «forme di lavoro che non soddisfano le aspettative e le richieste di coloro che eseguono le prestazioni e che, in opposizione a tali aspettative, generano invece sofferenze nei lavoratori» (ivi, p. 36).

⁵ Ivi, p. 34.

Boltanski ed Ève Chiapello,⁶ dalla descrizione della “società dello spettacolo” di Guy Debord alla teorizzazione dei nonluoghi da parte di Marc Augé, dalle riflessioni sull’uomo flessibile di Richard Sennett agli studi filosofici e sociologici sull’alienazione di Axel Honneth. Il suo tracciato rivela inoltre non trascurabili punti di convergenza con le ricerche sulle ‘nuove alienazioni’ portate avanti da Rahel Jaeggi⁷ e con gli studi sull’accelerazione di Hartmut Rosa.⁸

Röggla fa emergere dal bombardamento mediatico – in quel flusso di coscienza che collega i suoi personaggi – il senso di stanchezza, la nausea, l’imperativo della prestazione, del lavoro che pervade tutto, che plasma le personalità ma anche i corpi, e che permea di sé anche i rivoli più nascosti della vita privata. Sotto il riflettore della “società dello spettacolo” si collocano il disorientamento delle forme di vita precaria, l’insicurezza e l’inconsistenza dei loro movimenti (di pensiero), l’exasperazione portata dall’incertezza, dall’alienazione del loro agire. È così che le figure di Röggla soffrono della mancanza di tempo e sentono di dover correre sempre più in fretta, come i criceti nella ruota, e non per raggiungere un qualche obiettivo, bensì per non perdere la posizione. Ma, soprattutto, all’accumularsi delle responsabilità si associa un processo di schizofrenia, di perdita del controllo, e di azzeramento del sonno. Inevitabile qui è il riferimento a una delle nascoste fonti ispiratrici di Röggla, ovvero al testo di Ingeborg Bachmann *Un negozio di sogni (Ein Geschäft mit Träumen)*. In linea con il racconto fantastico del 1952,⁹ anche qui il sogno ha un prezzo e la cifra è data dal tempo. Ma dal momento che il tempo è denaro, nella società dell’accelerazione e dell’impazienza¹⁰ spesso si rinuncia all’attività onirica, ovvero al ‘principio speranza’.

Certo, le condizioni di lavoro descritte da Bachmann a metà degli anni Cinquanta sono ben diverse dallo scenario del mondo post-capitalistico e iper-connesso ritratto da Röggla. Se il “vecchio” capitalismo affondava le sue radici nel terreno della stabilità e della fedeltà all’azienda, il nuovo capitalismo invece si basa sull’incertezza, sulla metamorfica innovazione, e su un ritmo frenetico del sistema produttivo che cela tuttavia gli stessi meccanismi di controllo e la stessa disuguaglianza. In un contesto radicalmente mutato, ma che custodisce alcuni *refrains*, la rinuncia ai sogni si traduce e si consolida in una sindrome ben precisa: quella della mancanza autoimposta del sonno, come

⁶ RICHARD SENNETT, *The Corrosion of Character. The Personal Consequences of Work in the New Capitalism*, New York-London, W.W. Norton & Co., 1999; trad. it. *L’uomo flessibile. Le conseguenze del Nuovo capitalismo sulla vita personale*, Milano, Feltrinelli, 2001.

⁷ RAHEL JAECCI, *Forme di vita e capitalismo*, a cura di MARCO SOLINAS, Rosenberg & Sellier, Torino 2016.

⁸ A evidenziare questa connessione è ANNA KATHARINA SCHAFFNER nel suo articolo ‘*Catastrophe Sociology*’ and the *Metaphors We Live By: On Kathrin Röggla’s “wir schlafen nicht”*, in «Modern Language Review», 112 (2017), pp. 205-222.

⁹ INGEBORG BACHMANN, *Ein Geschäft mit Träumen* in EAD., *Werke*, Bd. 1, *Gedichte, Hörspiele, Libretti, Übersetzungen*, Hg. von CHRISTINE KOSCHEL, INGE VON WEIDENBAUM UND CLEMENS MÜNSTER, München/Zürich, Piper, 1958; trad. it. *Un negozio di sogni* in EAD., *Il sorriso della sfinge. Racconti*, Cronopio 2011, pp. 47-51.

¹⁰ Per questo motivo si rimanda al lavoro del sociologo tedesco HARTMUT ROSA, *Alienation and Acceleration. Towards a Critical Theory of Late-Modern Temporality*, Malmö/Aarhus, NSU Press, 2010; trad. it. *Accelerazione e alienazione. Per una teoria critica del tempo nella tarda modernità*, Torino, Einaudi, 2015.

sigla ultima della corrosione della sfera privata per eccellenza. Per restare nell'ambito della letteratura austriaca contemporanea una voce affine a quella di Röggl è offerta da Daniel Wisser, che nel romanzo *Ein weißer Elefant* (2013) fa perno sullo stesso stile grottesco per denunciare le tendenze brutali dell'economia globale.¹¹

2

Se l'impiegato Gregor Samsa nel racconto di Kafka si sveglia all'improvviso tramutato in uno scarafaggio, e subito pensa a come raggiungere il posto di lavoro perché in questo progetto esistenziale vede il senso in grado di redimere il non-senso che gli è capitato, la situazione delineata da questo testo è del tutto diversa. Nel romanzo di Röggl l'ufficio – che poi è un ufficio portatile – è un tutt'uno con la casa – anche questa spesso mobile. Inoltre i protagonisti non si rendono neanche conto di aver perso, insieme al sonno, l'umanità. Il fantasma che si aggira quasi indisturbato all'interno della fiera (ovvero dell'edificio aziendale), e soprattutto ai piani alti, è una patologia sociale legata al rapporto con il tempo e con lo spazio. I precari di successo di *Noi non dormiamo* si concedono il minimo indispensabile di quella disperata liberazione finale che è il sonno. Non solo la malattia è diventata la potenza demoniaca che domina in modo totalitario la loro esistenza, ma si scontrano con l'incapacità di riconoscere la materia della loro insonnia. Nel romanzo di Röggl, i lavoratori che affollano la “scatola nera” dell'economia sono vittime a loro volta di un autoinganno perché rinunciano al sonno, sigla dell'umano, per ottemperare a tanti incarichi e per dimostrare ai superiori la loro resistenza lavorativa. Alla base della loro patologia sta il fatto di far ricorso alla nozione di creatività o all'etichetta di merito per giustificare le improvvisazioni concitate cui si sono autocostretti barattando l'autosfruttamento come valore. Si tratta evidentemente di individui esposti a condizioni disturbanti e alienanti, di dominazione e coercizione. Per usare un termine caro alla teoria critica, sono forme di “vita offesa”, alienate, espropriate cioè di quel che è proprio, del sonno, della possibilità di poter disporre dei propri bisogni primari, e almeno apparentemente non per una costrizione interna ma per una propria illusoria libertà di scelta.

Che si tratti di una distorsione o anche di una confusione è ben chiaro, tanto che Röggl decide di restituire questo capovolgimento della realtà attraverso un dispositivo narrativo ben preciso, ovvero attraverso la tecnica dell'uso alternato e misto di discorso diretto e discorso indiretto. Una strategia di avvicinamento e distanziamento usata fin dal titolo, che per un verso rimanda al mondo dei precari di successo, e per altro usa la prima persona plurale “wir”, richiamando una modalità empatica. È come dire che quella forma di insonnia riguarda noi tutti, anche quelli che credono di poter dormire sonni tranquilli. Ma il pronome personale “noi” si colloca a ben vedere anche su un confine precario e instabile tra l'io del lavoratore che prende la parola e la terza persona singolare che lo descrive da un'angolazione diversa, tra il personale e l'impersonale.

Se i punti di vista dei protagonisti vengono citati tra virgolette, senza alcuna immedesimazione, la prospettiva del narratore viene invece restituita at-

¹¹ DANIEL WISSER, *Ein weißer Elefant*, Wien, Klever Verlag, 2013. Un saggio in italiano del testo di Wisser si può trovare nel volume dal titolo *Nuove scritture dall'Austria*, a cura di GIOVANNI SAMPAOLO, Roma, Artemide, 2020, pp. 127-135.

traverso il filtro del congiuntivo, sulla *silhouette* delle figure stesse.¹² Ne risulta un'atmosfera alienante, un *Verfremdungseffekt* per dirla con Brecht, che fa da cassa di risonanza all'aura perturbante che avvolge gli stessi protagonisti. Nel loro presentarsi attraverso i titoli rappresentano, in una sorta di chiasmo, un'assenza che è quella della loro identità. L'effetto straniante e schizofrenico è inoltre amplificato dal passaggio continuo dalla prima persona alla terza persona, che riporta le parole usate nell'intervista. Tra l'altro la scelta grafica non permette alcuna individuazione dei confini tra la posizione dell'intervistatore e quella del personaggio.

Si crea così una sorta di caleidoscopio, caratterizzato dalla sovrapposizione ripetitiva delle istantanee dei sei protagonisti, quelli "che contano" e che hanno almeno un nome e una posizione, a differenza dello sfondo indistinto popolato dagli "altri", numeri. Questi ultimi sono del tutto spersonalizzati, senza volto, a segnalare la loro "sostituibilità", "intercambiabilità", "serialità", insignificanza della singola mansione. Il gergo dei protagonisti, di quelli che hanno voce (e che possono perderla), è in generale un calco del linguaggio parlato, con l'inserzione di diverse espressioni tecniche in inglese. Il ritmo dei loro discorsi condensa al proprio interno lo *stress* dell'esperienza nell'ambiente della fiera, ma anche l'accelerazione della propria esistenza nella società post-industriale. È corrosivo, frenetico, isterico. Tra l'altro Rögglä sceglie di utilizzare – con un richiamo dichiarato allo stile della "Wiener Gruppe" (ma anche in affinità con Nanni Balestrini) – il minuscolo per tutte le parole; una scelta grafica non neutra, visto che, oltre a ricordare il registro veloce degli sms, amplifica il senso di straniamento. La grafia del testo disorienta il lettore, ricalcando lo smarrimento dato dall'assenza di punti di riferimento nel 'non-luogo' della fiera, in perfetta consonanza con tesi espresse dal sociologo Zygmunt Baumann sulla liquidità della società contemporanea. Non c'è dubbio: il disorientamento che la prosa iperbolica di Rögglä – per molti critici vicina all'arte dell'esagerazione di Bernhard – veicola è il riflesso dell'alienazione propria dell'abitante del mondo globalizzato, del cittadino della società metropolitana surmoderna, deprivato delle sue attese e delle sue certezze, deportato in uno spazio in cui la realtà si frantuma.¹³

3

Che la logica del profitto sia ormai entrata nella coscienza individuale (e collettiva), disintegrando il singolo, lo dimostra il fatto che quest'ultimo sia diventato povero di sentimenti, come un "analfabeta emotivo". Ecco allora che il compito ultimo delle figure di lavoratori, in questo illuminante e drammatico affresco di Rögglä, è quello di anestetizzarsi rispetto alle concrete

¹² Cfr. KARIN KRAUTHAUSEN, *Gespräche mit Untoten. Das konjunktivische Interview in Kathrin Rögglas Roman wir schlafen nicht*, in HILDEGARD KERMAYER UND PETRA GANGLBAUER (Hg.), *Schreibweisen. Poetologien 2: Zeitgenössische österreichische Literatur von Frauen*, Wien, Milena, 2010, pp. 191-215.

¹³ Sulla peculiare orchestrazione stilistica nel romanzo di Rögglä si rimanda ad ADRIANA VIGNAZIA, *Occultamento, intercambiabilità e negazione del soggetto in "wir schlafen nicht" di K. Rögglä*, «Il Giardino dei ciliegi», url <http://www.ilgiardinodeiciliegi.firenze.it/wp-content/uploads/2020/08/Adriana-Vignazia.pdf> (ultima consultazione il 21 gennaio 2022).

esperienze del mondo: ognuno di loro mette all'opera una propria strategia di difesa.¹⁴

A spiegarlo sono i vari personaggi che si alternano in questa galleria di micro-realtà, in un continuo e incessante passaggio del testimone. Le figure centrali sono sei, tutti impiegati (o in cerca di impiego nel settore della consulenza aziendale), e soprattutto tutti al contempo agenti e vittime del sistema apparentemente neutro sul piano etico dell'economia neoliberale. Se si analizza lo stile di vita di questi lavoratori si vede come il nuovo spirito del capitalismo abbia investito totalmente non solo la loro quotidianità – ora fatta di pasti irregolari e consumati velocemente, di luoghi anonimi (come hotel e aeroporti) – ma anche la loro personalità. Sotto la bandiera di concetti quali dinamicità, innovazione, successo, autorealizzazione, si annida infatti uno sfruttamento subdolo delle risorse emotive, un graduale impoverimento dell'esperienza relazionale, una corrosione del carattere.¹⁵

I personaggi di Röggl – presentati da subito come in una *pièce* teatrale – sono: Silke Mertens, la *key account manager*, di 37 anni; Nicole Damaschke, stagista non retribuita di 24 anni, Andrea Bülow che prima era redattrice televisiva e poi si è convertita al ruolo di redattrice *on line*; Sven, l'*IT-supporter* di trentaquattro anni; Hannes Oliver Bender, *Senior Associate* di 32 anni e il partner, signor Gehringer, un uomo di 48 anni. Il panorama dis-umano presentato da Röggl è costituito da figure drammatiche, private del sonno, dedite all'abuso di alcool e di anfetamine, dipendenti dal cellulare, e al contempo dagli psicofarmaci, soggette a depressione, paranoia, e a un malessere psicologico e fisico, o psicosomatico, acuito da frequenti pensieri di suicidio. Non è un caso se, pur avendo tutti un nome, vengono chiamati e si appellano tra di loro attraverso il titolo della loro carica, a segnalare il venire meno di un confine tra esistenza e lavoro, tra identità e mansione. La macchina disumanizzante ha frantumato le loro individualità.

4

Nella scala più bassa di questa piramide lavorativa viene collocata la stagista non retribuita, proveniente da una famiglia piccolo-borghese senza 'agganci', alla quale già il fatto di non dover pagare per lavorare appare come una *chance* da non perdere. La giovane si muove all'interno della fiera come in un labirinto, si perde continuamente così come si smarrisce all'interno delle proprie scelte: «perché qui non ci sono più punti, i punti cardinali, intende, "ci sono i punti cardinali della fiera, ci sono solo i padiglioni [...]"».¹⁶ Le si chiede di essere malleabile, di essere aperta a tutto, di adattarsi a tutto. È costretta a recitare al cellulare copioni diversi, a misurarsi con un processo di formazione continua. Il senso di alienazione e di spaesamento, ma anche di

¹⁴ Si rimanda al saggio di ALESSANDRA SCHININÀ, *Alienated and Evanescent Identities in the Contemporary World of Austrian Author Kathrin Röggl*, in GURI BARSTAD, KAREN S.P. KNUZSEN AND ELIN NESJE VESTLI (eds.), *Exploring Identity in Literature and Life Stories: The Elusive Self*, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle-upon-Tyne, 2019, pp. 228-240.

¹⁵ Ho attinto alcuni spunti interpretativi dal volume di PAOLO VIRNO, *L'idea di mondo. Intelletto pubblico e uso della vita*, Macerata, Quodlibet, 2015, pp. 121-125, 175-176.

¹⁶ K. RÖGGLA, *Noi non dormiamo*, cit., p. 16.

frustrazione rispetto ai sogni di un futuro lavorativo stabile, è confermato dal suo essere al contempo dentro e fuori l'azienda, dalla sua ricerca della porta di accesso al mondo del lavoro, o anche di un varco in cui "infilarsi". Paradossalmente, è lei a cercare, per prima, possibili uscite di scena dalla fiera, è proprio lei, che in quella porta non è mai veramente entrata, a uscire dal mondo del lavoro, e ricominciare da capo, tutto dal principio.¹⁷ Non meno drammatica è la situazione di chi, nonostante tutto, è all'interno dell'ingranaggio aziendale. Ne è un esempio calzante l'*it-supporter* – questa è la denominazione ufficiale visto che non vuole essere chiamato tecnico, anche se la mansione è del tutto affine. Soffre del mancato riconoscimento del suo ruolo, e per rinfanciarsi dalla marginalizzazione si rifugia nell'alcool. Ha deciso di non fare veramente i conti con sé stesso e con la propria depressione, e cela il proprio spaesamento sotto la cortina di un registro composto quasi esclusivamente di frasi fatte e di espressioni aziendali.

Anche la redattrice *on line* di 42 anni ricorre all'alcool e alle pasticche di ansiolitici per fronteggiare lo stress e il timore costante di venire licenziata. Si tratta di una figura debole che tuttavia non risparmia di muovere delle critiche molto pungenti al sistema e ai suoi dispositivi di alienazione:

Gran parte dei loro discorsi ha a che vedere con l'immedesimazione "quelli continuano a dirti cose del genere 'immaginati di essere siemens e che tu voglia che qualcuno compri una società affiliata a te'. ti trascinano senz'altro nella vicenda dell'immedesimazione e ti ci vuole un po' per riguadagnare terreno sotto i piedi e ricordarti che non sei siemens, cercando sempre di spingerti verso un'identificazione [...]".¹⁸

All'interno della rosa dei protagonisti, le tre figure che mostrano un carattere forte sono la "*key account manager*", il *senior associate* e il *partner*. Sono accomunati da una razionalità fredda, che quasi sconfinava con l'ascesi. E infatti a questo livello della scala aziendale non trovi più persone, ma spettri che si muovono nei "non-luoghi" della fiera. Per questa ragione la loro vita può dirsi fantasmagorica.

La "*key account manager*" da un lato identifica il senso della sua esistenza con il benessere dell'azienda per cui lavora, e dall'altro non riconosce il direttore come garante di questo bene. Confonde così in qualche modo la sua esistenza con quella del lavoro e si rifugia nelle apparenze per non confrontarsi con il mondo esterno. Per questa stessa ragione rinuncia totalmente alla sua vita privata, e anzi soffoca sul nascere ogni germe di affettività. Non si permette il dolore, e anche quando si ammala rinuncia alla cura pur di non perdere tempo. Concentrata sul presente, soffre di rimozioni continue, in segno di rifiuto del passato, e abbandona la speranza, in segno di rinuncia al futuro. La sua reazione allo stress è affidata all'abitudine compulsiva di bere molta acqua, «sì, acqua, proprio acqua, beve acqua a litri, come se tutto il corpo fosse interamente disidratato, come se stesse morendo di sete [...]».¹⁹ In realtà la sua è una percezione di disidratazione spirituale, tanto che nei momenti

¹⁷ Ivi, pp. 133-135.

¹⁸ Ivi, p. 96.

¹⁹ Ivi, p. 106

di tensione la dimensione spettrale che cova al suo interno s'impadronisce della sua identità, impedendole di reagire agli stimoli esterni.²⁰

Ancora più estrema è la situazione del consulente senior (*senior associate*), un uomo di 32 anni che è vittima della sua ambizione carrieristica, e per questo aderisce completamente al lavoro, evitando consapevolmente ogni fonte di svago o ristoro. Attraversa di passaggio e senza lasciare traccia i diversi scenari della sua vita – banche, assicurazioni, hotel, sale espositive, parcheggi, aeroporti e altro – con lo stesso e anonimo vestito grigio, e cerca di non comportarsi mai in modo appariscente. Ma soprattutto, per assicurare all'azienda il rendimento massimo, lavora fino a sedici ore al giorno e dorme tre ore a notte.

[...] nah, dormire non è di buon gusto. “non sta bene”, chi dorme non piglia pesci e come consulente (*ride*), di pesci ne prende molti, lavori molto, e lavori anche molto di notte, , “a chi se ne va alle 18 c'è l'abitudine di dire: ti sei preso mezza giornata libera?” è un'abitudine diffusissima, si direbbe quasi che c'è una specie di gara all'insegna di chi resiste di più [...] di tanto in tanto si è ridimensionato a tre ore di sonno, riesce a resistere un bel po', e se proprio deve, dice, può anche vivere per un po' praticamente senza sonno, ma va bene solo per qualche giorno [...].²¹

A questo rifiuto del sonno, come scelta inconsapevolmente autolesionista, corrisponde uno stile di vita basato sul minimo investimento emotivo, e su una forma di bulimia sessuale. Non a caso nelle rare pause forzate dal lavoro fagocita relazioni estemporanee, precarie appunto, così come se si trattasse di *fast food*. Il consulente *senior* usa un gergo da *business*, costellato di anglicismi e acronimi. Il suo spirito lavorativo è animato da un senso di onnipotenza che quasi lo lascia assimilare alla figura di un ufficiale nazista. Ricorre sempre di più al registro bellico, anche quando spiega le sue sensazioni nel licenziare i dipendenti e infarcisce la sua narrazione di fantasie e menzogne per giustificare le proprie azioni:

allora cerchi di raccontartela un po', tipo: il padre di famiglia con tre figli che se ne sta lì, senza stipendio e senza niente da mangiare, mica esiste. o almeno è piuttosto raro. non li vedi nemmeno. certo sarebbe più difficile doverglielo dire di persona uno a uno. Ma in fin dei conti sei lì anche per armare il fronte del datore di lavoro, ovvero tirare fuori la calcolatrice, “e via” sì, in fin dei conti cerchi appunto di offrire al fronte del datore di lavoro sufficienti munizioni, autentici calibri come l'argomento “è questione di vita o di morte [...].²²

In questa logica bellica la calcolatrice viene impugnata come un'arma, pronta a difendere la logica del profitto.

²⁰ Ivi, p. 169.

²¹ Ivi, p. 32.

²² Ivi, p. 33.

La punta della piramide (dell'azienda) è occupata dal cosiddetto *partner*: un uomo di 48 anni, dalla spiccata impronta narcisista e specializzato a mentire a sé stesso e a rimuovere. La sua tattica di sopravvivenza consiste nel rifiutare le responsabilità reinterprestando, secondo una griglia ben consolidata, le vicende che riguardano l'azienda. Si mostra come solido ma pian piano emergono le sue debolezze, e anche la sua fantasia di onnipotenza rivela nel corso del romanzo diverse crepe. Non è un caso se, durante una situazione di stress (quasi un episodio di *burn-out*), arriva a perdere la voce: «sì, aveva perso la voce, persa del tutto. “non andava più”, e nel suo lavoro bisogna appunto avere una voce, senza voce non fai niente»²³. Nella società dello spettacolo e della comunicazione tratteggiata in termini letterari da Röggl, le corde vocali hanno un ruolo di primissimo piano perché sostengono *meeting*, incontri, *performances*. Per questo l'afasia è considerata un incidente catastrofico che porta all'uscita di scena (simile al discorso di Giuseppina la cantante, nel racconto omonimo di Kafka).

Ma, a ben vedere, è proprio l'evento traumatico della perdita della voce – antifatto di un'altra e ben più significativa dimensione luttuosa, quale l'incidente del suicidio in fiera – a provocare la crisi e a rimettere in moto, attraverso il ricordo, la ricerca dell'io perduto (il cammino che conduce a sé stessi). E questo capitale personale può essere cercato solo nel tessuto relazionale, in una trama di storie condivise. Per Kathrin Röggl la scrittura è chiamata a svolgere la sua vocazione politico-sociale, che consiste proprio nel tenere aperto il trauma come uno stato di emergenza che viene condiviso dal personaggio con l'autrice e con i lettori. In questo senso il richiamo al “noi” del titolo è quella via di uscita cercata disperatamente nelle pagine del romanzo.

²³ Ivi, p. 90.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- INGEBORG BACHMANN, *Ein Geschäft mit Träumen* in EAD., *Werke*, Bd. 1, *Gedichte, Hörspiele, Libretti, Übersetzungen*, Hg. von CHRISTINE KOSCHEL, INGE VON WEIDENBAUM UND CLEMENS MÜNSTER, München/Zürich, Piper, 1958; trad. it. *Un negozio di sogni* in EAD., *Il sorriso della sfinge. Racconti*, Cronopio 2011, pp. 47-51
- BROGI, SUSANNA, CAROLINA FREIER, ULF FREIER-OTTEN UND KATJA HARTOSCH (Hg.), *Repräsentationen von Arbeit, Transdisziplinäre Analysen und künstlerische Produktionen*, Bielefeld, Transcript Verlag, 2013
- JAEGGI, RAHEL *Forme di vita e capitalismo*, a cura di MARCO SOLINAS, Torino, Rosenberg & Sellier, 2016.
- EAD., *Pathologies of Works*, in «Women's Studies Quarterly», 45, 3-4 (2017), pp. 59-76; trad. it. *Nuovi lavori, nuove alienazioni*, Roma, Castelvecchi, 2020.
- KRAUTHAUSEN, KARIN, *Gespräche mit Untoten. Das konjunktivische Interview in Kathrin Röggla's Roman wir schlafen nicht*, in HILDEGARD KERMEYER UND PETRA GANGLBAUER (Hg.), *Schreibweisen. Poetologien 2: Zeitgenössische österreichische Literatur von Frauen*, Wien, Milena, 2010, pp. 191-215.
- LATINI, MICAELA, *L'Altra Austria. Figure e temi della nuova letteratura austriaca*, in GIUSEPPE DI GIACOMO E UGO RUBELO (a cura di), *La letteratura del Nuovo millennio*, Milano-Udine, Mimesis 2020, pp. 331-344.
- RÖGGLA, KATHRIN, *Wir schlafen nicht*, Frankfurt a.M., Fischer, 2004; trad. it. *Noi non dormiamo*, Milano, Isbn edizioni, 2013.
- ROSA, HARTMUT, *Alienation and Acceleration. Towards a Critical Theory of Late-Modern Temporality*, NSU Press, Malmö/Aarhus 2010, trad. it. *Accelerazione e alienazione. Per una teoria critica del tempo nella tarda modernità*, Torino, Einaudi, 2015.
- SAMPAOLO, GIOVANNI (a cura di), *Nuove scritture dall'Austria*, Roma, Artemide, 2020.
- SCHAFFNER, ANNA KATHARINA, 'Catastrophe Sociology' and the Metaphors We Live By: On Kathrin Röggla's "wir schlafen nicht", in «Modern Language Review», 112 (2017), pp. 205-222.
- SCHININÀ, ALESSANDRA *Alienated and Evanescent Identities in the Contemporary World of Austrian Author Kathrin Röggla*, in GURI BARSTAD, KAREN S.P. KNUTSEN; ELIN NESJE VESTLI (Eds.), *Exploring Identity in Literature and Life Stories: The Elusive Self*, Newcastle-upon-Tyne, Cambridge Scholars Publishing, 2019, pp. 228-240.
- SENNETT RICHARD, *The Corrosion of Character. The Personal Consequences of Work in the New Capitalism*, New York-London, W.W. Norton & Co. 1999; trad. it. *L'uomo flessibile. Le conseguenze del Nuovo capitalismo sulla vita personale*, Milano, Feltrinelli, 2001.
- VIGNAZIA, ADRIANA, *Occultamento, interscambiabilità e negazione del soggetto in "Wir schlafen nicht" di K. Röggla*, «Il Giardino dei Ciliegi», 2020, url <http://www.ilgiardinodeiciliegi.firenze.it/wp-content/uploads/2020/08/Adriana-Vignazia.pdf> ultima consultazione 28 marzo 2022.
- VIRNO, PAOLO, *L'idea di mondo. Intelletto pubblico e uso della vita*, Macerata, Quodlibet, 2015.
- WISSER, DANIEL, *Ein weißer Elefant*, Wien, Klever Verlag, 2013.



PAROLE CHIAVE

Alienazione/straniamento; patologie del lavoro; rete inter-personale; interviste; denuncia sociale



NOTIZIE DELL'AUTORE

Micaela Latini insegna Culture di lingua tedesca ed Estetica all'Università dell'Insubria. Studiosa della civiltà letteraria austriaca, dell'estetica tedesca, degli "Animal Studies" e della questione mitologica in filosofia e letteratura a partire dal Settecento, ha tradotto, tra le altre cose, anche J.M.R. Lenz, J.G. Herder, E. Bloch, J. Ritter. Ha pubblicato, oltre a diversi articoli apparsi in inglese, tedesco e francese, anche cinque monografie, dedicate a Günther Anders, Thomas Bernhard ed Ernst Bloch, tradotte in tedesco e in inglese.

COME CITARE QUESTO ARTICOLO

MICAELA LATINI, *L'insonnia dei precari. Wir schlafen nicht di Kathrin Röggla e le forme di vita offesa*, in «Ticontre. Teoria Testo Traduzione», 16 (2021)



INFORMATIVA SUL COPYRIGHT

La rivista «Ticontre. Teoria Testo Traduzione» e tutti gli articoli contenuti sono distribuiti con licenza [Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Unported](#); pertanto si può liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire la rivista e i singoli articoli, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.